

3. Io sono con voi

"*VOLO TECUM* – Voglio stare con te!". Da cosa è suscitato questo desiderio del cuore di stare con Dio? O meglio: come si risveglia e diventa cosciente in noi la sete di Dio costitutiva del nostro cuore? Perché ci sentiamo attirati a stare con Cristo e riconosciamo che questo è il desiderio fondamentale della nostra vita?

Tutto questo è possibile, tutto questo avviene perché "il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Noi diventiamo coscienti di essere fatti per stare con Lui, di voler stare con Lui, *perché Lui è venuto a stare con noi*.

Nella chiesa di Chau Son Nord, il monaco che entra per la porta su cui c'è scritto "*VOLO TECUM*", si ritrova nella chiesa del monastero e si imbatte con un'altra scritta, proprio sotto il tabernacolo dell'altare, che dice: "*ECCE VOBISCUM SUM OMNIBUS DIEBUS*". È una parte della parola che Gesù dice ai discepoli alla fine del Vangelo secondo Matteo, prima di ascendere in cielo: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

La scritta è disposta in modo che il verbo, "*SUM*", cioè "Io sono", si trova al centro, proprio sotto il tabernacolo, come a sottolineare la realtà del Signore presente in mezzo a noi. Gesù infatti, ascendendo in cielo, non dice ai discepoli: "*Io sarò* con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo", ma "*Io sono* con voi...". L'Eucaristia è la presenza reale del Signore, qui e ora. Una presenza per essere reale deve essere presente ora, presente nel presente, nel presente che è la sola dimensione reale del tempo. Il passato e il futuro non sono reali se non in una memoria o in una speranza che li inseriscono nel presente. Gesù è presente eternamente in mezzo a noi, e la prova, la sostanza di questa presenza è la sua presenza eucaristica, misteriosa ma reale.

Ecco, il monaco, cioè l'essere umano che porta nel cuore il desiderio, spesso inconscio, di stare con il Signore, quando giunge nella chiesa, come edificio sacro ma soprattutto nella Chiesa come comunità dei credenti "edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Gesù Cristo" (Ef 2,20), si imbatte in un mistero sorprendente. Quale? Che Cristo è già presente, che Cristo è già lì, veramente lì, ad aspettarci, pieno di desiderio di incontrarci e di soddisfare il desiderio di stare con Lui che portiamo nel cuore fin dal nostro concepimento.

Allora l'uomo si accorge che se il suo cuore dice "*VOLO TECUM* – Voglio stare con Te" è perché prima che questo desiderio sorga in noi, e prima che giungiamo ad esprimerlo, Gesù è già presente e ci dice: "Io sono con te sempre! Io sono qui per dare compimento al tuo desiderio di stare con me!".

Prima che noi desideriamo incontrare Dio, Dio desidera incontrare noi, al punto che ci crea per incontrarlo, che "ci fa per Lui", come dice sant'Agostino, perché possiamo incontrarlo. Il desiderio di Dio di stare con noi è la fiamma che accende nel nostro cuore il nostro desiderio di stare con Lui.

Ma perché Dio desidera questo? Sull'altare della chiesa di Chau Son Nord, a destra e sinistra del Tabernacolo, ci sono scritte in grande due altre parole che in fondo spiegano tutto, dicono tutta la ragione e il senso di questo appuntamento e di questo incontro fra il desiderio del cuore di Dio e il nostro che gli corrisponde andando a Lui. Queste parole sono "*CARITAS ET AMOR* – Carità e Amore". Ed è come se il "*SUM*" sotto il Tabernacolo non appartenesse solo alla frase "Ecco sono con voi tutti i giorni", ma legasse anche le due parole scritte sopra: "*CARITAS [SUM] ET AMOR* – Io sono Carità e Amore". È come se l'altare fosse il rovelto ardente del Sinai che arde senza consumarsi dell'amore che Dio è per noi (cf. Esodo 3).

Solo giungendo a questo centro ardente della presenza di Dio nel monastero scopriamo *ad quid venimus*, perché siamo venuti; scopriamo perché abbiamo ascoltato una chiamata e a cosa siamo attratti dalla voce del Signore. Siamo venuti per vivere nella comunione con un Dio che è Carità e Amore, un Dio che rimane presente in mezzo a noi nell'atto eterno di dare la vita per noi morendo in croce e risorgendo vittorioso del peccato del mondo. Il peccato, da Adamo in poi, è un rifiuto della comunione con Dio, un rifiuto che ci allontana e separa da Lui. Ma in Cristo crocifisso e risorto ogni distanza è annientata e basta dire: "Voglio stare con te" per ritrovarsi in presenza di Dio, di un Dio già "con noi" prima ancora che ce ne accorgiamo, come i discepoli di Emmaus che quando aprono gli occhi si accorgono che Gesù era con loro per tutto il cammino, e se sparisce ai loro occhi è proprio per portarli a credere che la sua presenza rimane con noi ogni giorno, fino alla fine del mondo, nel pane spezzato dell'Eucaristia (cf. Lc 24,13-35).

È come quando Zaccheo, il pubblicano disonesto e piccolo di statura, si sente attirato a vedere Gesù che passa per la strada di Gerico e per questo sale sul sicomoro. Inaspettatamente si ritrova oggetto di un'attenzione privilegiata da parte del Signore. Gesù alza lo sguardo verso di lui e lo chiama per nome: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua!" (Lc 19,5). Zaccheo probabilmente non era cosciente che volendo vedere Gesù a tutti i costi, anche salendo sull'albero come un ragazzino, aveva espresso il grido sepolto da troppo tempo nel suo cuore, il suo personale "*VOLO TECUM* – Voglio stare con Te". Gesù vede il suo cuore, ascolta questo grido, e gli dice: "Zaccheo, cosa aspetti? Io sono qui per questo, io sono qui per stare con te, per fermarmi nella tua casa perché diventi il tempio della mia presenza e della comunione dell'uomo peccatore con il Dio misericordioso che da quando Adamo è uscito dal paradiso terrestre non si dà pace se non lo ritrova, se non lo riconduce alla comunione con Lui."

È così ardente il desiderio di Dio di ritrovarsi a tu per tu con la creatura umana, che invece di far tornare Adamo ed Eva nel paradiso perduto, esce Lui dal paradiso per andare a trasformare in paradiso la dimora degli uomini peccatori. La casa malfamata di Zaccheo, come prima quella di Matteo (cf. Lc 5,29), diventa spazio in cui il Signore conversa amichevolmente con i peccatori.

È così che la presenza di Cristo trasforma il mondo.